

# L'Agenda scolastica: da strumento organizzativo ad opportunità pedagogica

## Storia dell'Agenda scolastica

«Quest'anno abbiamo preparato un diario un po' diverso, cercando di parlare di situazioni che forse vi toccano da vicino: l'amicizia, la solitudine, il sentirsi bene o l'essere incasinati, i sogni, le delusioni, le note, la salute. Abbiamo utilizzato diversi testi e, forse, in qualcuno ti riconoscerai perché gli stati d'animo all'origine di questi scritti sono molto comuni, non solo alla tua età, ma anche alla nostra. Crediamo sia importante saperli condividere con gli altri per imparare ad affrontare le difficoltà e per immaginare delle soluzioni ai problemi che la vita quotidiana ci pone. Per voi adolescenti, ma anche per noi adulti, si tratta sempre e ancora del "conosci te stesso": conoscere le proprie qualità, le debolezze e sapere cosa farne per diventare protagonisti e non restare spettatori della vita. Bisogna imparare a conoscere l'"Altro". Insomma è una bella sfida!

Per questo nuovo anno vi auguriamo tanto coraggio e delle piacevoli scoperte.»

Questa era la presentazione del Diario Agenda dell'anno scolastico 1992-93 che dava inizio all'esperienza che continua tutt'ora. Negli anni precedenti (dal 1985) i contenuti del Diario erano curati dalla Sezione Sanitaria dell'allora DOS (Dipartimento delle opere sociali), la quale dal 1984 aveva avviato campagne di informazione sui principali fattori di rischio delle malattie cardiovascolari (fumo, cattiva alimentazione, sedentarietà, ecc.); fattori di rischio che avevano anche una rilevanza per gli allievi di scuola media. Prima vi



era un inserto, poi progressivamente i messaggi iniziarono a occupare gli spazi bianchi delle pagine interne arricchendosi di vignette colorate. In seguito una riflessione tra la Sezione sanitaria, l'Associazione Radix e l'Ufficio dell'insegnamento medio, allora diretto dal compianto prof. Franco Lepori, sugli obiettivi della prevenzione rivolta ad adolescenti portò a un ripensamento: non più solo messaggi normativi (fa questo e non fare quello), ma anche messaggi più mirati a sviluppare strumenti che potessero mettere in grado di meglio gestire la propria vita con gli altri nella scuola, durante le attività sportive e nei momenti di svago. Era anche il momento dell'emergenza droga. Nelle principali città svizzere vi erano le cosiddette "scene aperte" della droga: nei parchi cittadini si trovavano siringhe abbandonate, le morti per overdose di droga erano all'ordine del giorno e l'epidemia di AIDS iniziava a gettare lunghe ombre sulla società, soprattutto sulla parte più giovane, rimettendo in discussione i modi di stare assieme e di divertirsi. Occorreva un nuovo linguaggio che si dispiegasse attraverso nuovi strumenti. Bisognava lavorare sul sé, sui sentimenti, sulle sensazioni e sullo star bene con gli altri, sulla capacità di resistere alla pressione del gruppo: il disagio dei giovani andava affrontato promuovendo situazioni di agio secondo quanto diceva la Carta della promozione della salute approvata alla fine degli anni '80 a Ottawa. Uno stimolo importante venne dallo stile di lavoro della Suchtpräventionstelle di Zurigo, che da tempo era attiva in questa direzione con pubblicazioni mirate alla scuola quali il "Calendario di prevenzione" che venne tradotto e adattato da Radix e poi distribuito in tutte le scuole medie del Cantone. La prevenzione non era più intesa come un elenco di cose che non si dovevano fare, ma come un insieme di atteggiamenti che potevano mettere il soggetto nella condizione di resistere e far fronte alle situazioni difficili, senza ricorrere a pericolose scorciatoie. Il calendario venne distribuito in tutte le scuole medie del Cantone e diede avvio a una nuova modalità di lavoro sulle dipendenze; modalità di lavoro che si volle riproporre anche attraverso il Diario scolastico: "Le dipendenze nascono nella vita di tutti i giorni, la prevenzione an-



che". Piccole cose che portano progressivamente dentro il problema, ma che possono parimenti tirar fuori o tener lontani. Per lo sviluppo del progetto si chiese anche il contributo della Confederazione, che decise di subsidiare la realizzazione dell'idea riconoscendone il carattere innovativo anche alla luce delle nuove strategie in materia di prevenzione delle dipendenze che si stavano sviluppando in quegli anni.

Nel 1991 si costituì un primo gruppo editoriale composto da Raffaella Villa (DOS, come allora si chiamava il DSS), Claudia Ribbi (Radix) e Francesca Negrone (DIC, come allora si chiamava il DECS); il lavoro prese avvio con l'apporto delle illustrazioni di Giovanni Zraggen. Si decise anche di assegnare il mandato di illustrare il diario a un giovane grafico che fosse alle prime armi, per facilitargli l'ingresso nel mondo del lavoro e per mantenere un certo contatto anche estetico con i giovani e con il loro modo di sentire, di vivere e di rappresentarsi il mondo che sta loro attorno. Così ogni due anni il diario si rinnova graficamente e tematicamente. Un'altra novità fu quella di istituire un filo diretto tra il gruppo redazionale e gli utilizzatori del diario con l'obiettivo di promuovere la comunicazione scritta. Per stimolare ciò Radix mise in cantiere la pubblicazione del "Diario segreto", di cui furono fatte quattro edizioni distribuite in 30'000 copie a coloro che ne facevano richiesta.

A fianco riportiamo una delle lettere arrivate in redazione qualche anno fa, che in un certo senso consentì di confermare l'adeguatezza dell'intenzione che aveva portato a questa forma di diario.

Da qualche anno i testi sono curati da Marco Galli (DSS) e da Radix, accompagnati da un gruppo di editing composto da Esther Lienhard (DECS), Luca Pedrini (DECS), Franco Zambelloni (Radix fino al 2008), Sanzio Nesa (Radix) e Andrea Gianinazzi (DSS).

L'indirizzo a cui si può scrivere è sempre quello di Radix, c.p. 4044, 6904 Lugano.

Andrea Gianinazzi,  
collaboratore scientifico  
presso l'Ufficio di promozione  
e valutazione sanitaria

Carissimi signori,

sono una ragazza, ho 16 anni e mi chiamo K. Sono una vostra "fan". Mi è piaciuto tantissimo il vostro diario. C'è stato un periodo dove mi sono sentita sola, a scuola tutti mi prendevano in giro, è andato avanti per diversi anni poi ho iniziato la prima media e ho conosciuto un amico davvero speciale: il vostro diario che avete pubblicato. Ce l'hanno dato a scuola. Prima non me ne importava niente poi ho cominciato a vederlo più da vicino, prima pensavo che c'erano solo numeri e giorni della settimana, ma mi sbagliavo. Il diario è l'unico a cui tu puoi raccontare tutto senza aver paura che un'altra persona lo sappia.

In questi quattro anni ho capito che se ti sfoghi con un diario ti senti meglio che raccontandolo a una persona forse perché pensi che i tuoi segreti resteranno al sicuro.

P.S. posso chiedervi una cosa, potrei diventare un vostra "cliente"?

E' gratis il diario segreto e quello che si usa a scuola? Vorrei possederne una copia di ognuno.

P.F. Rispondetemi.

Vi mando un sacco di saluti

K.

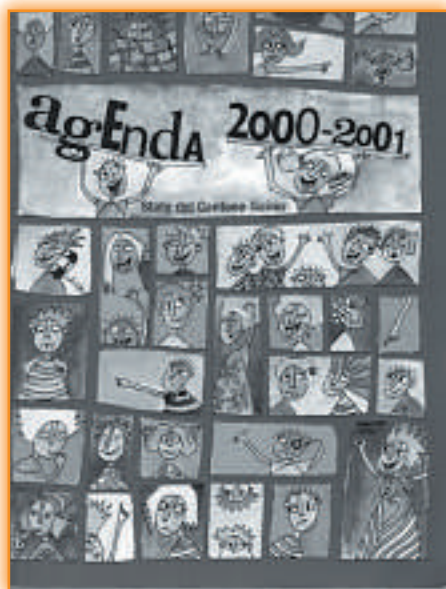
## Non solo uno strumento organizzativo, ma anche un compagno di viaggio

L'obiettivo dell'Agenda, oltre all'esigenza di funzionare quale strumento organizzativo del tempo scolastico dell'allievo (e della comunicazione scuola-famiglia), è di volersi porre quale "compagno di viaggio" del percorso di apprendimento. Un compagno discreto, ma attento, che, nell'intimità e nella quotidianità della pagina diaristica, possa mettere a disposizione del giovane degli spunti di riflessione e di rinforzo, grazie al ricorso ad un registro empatico e a parole fondamentalmente amiche; quasi a testimoniare una prossimità ideale, ma possibile, tra gli autori – al contempo presenti perché citati e assenti perché ignoti – e gli allievi. Un'agenda di valori da sperimentare e in cui riconoscersi: il rispetto di sé e degli altri, il sentimento di partecipazione e di fiducia, la solidarietà verso gli ultimi, l'educazione alla pace, l'affermazione della propria soggettività, ma anche l'apertura verso l'utopia e il desiderio. Valori umanistici, ma che possono suonare vuoti, se non condivisi e praticati. Lo scopo di fondo diventa allora riuscire a contribuire a rafforzare quello che tempi addietro si sarebbe chiamato "carattere" e che oggi viene definito in modo sineddotico "compe-

tenze socio-affettive" o, con una bella parola, resilienza, la capacità cioè di resistenza nella criticità. Da qui, l'esigenza di parlarne con affermazioni credibili che possano funzionare da "specchio" in cui riconoscersi. Per diverse edizioni l'impostazione dell'Agenda era improntata sulla tecnica del collage, sorta di blob ante litteram,



dove la routine e per certi versi il grigiore del tempo scolastico venivano inframmezzati da citazioni, pensieri e aforismi – piccoli lampi di senso in libertà – che davano colore e che soprattutto cercavano di parlare al cuore dello studente. In questi ultimi anni, pur restando fedeli alla linea editoriale, si è tentata una nuova strada: quella della narrazione. Si è partiti dalla considerazione che nella società attuale, gli allievi, come tutti noi del resto, siano bersaglio di un'infinità di messaggi, ma che, rispetto solo a qualche anno fa, questo bombardamento avvenga ad un ritmo forsennato in cui risulta difficile districarsi. Le nuove forme di comunicazione basate sulle tecnologie informatiche e audiovisive hanno influenze profonde non solo sugli stili di vita, ma anche sulla psiche, operando cambiamenti decisivi e irreversibili nelle forme di linguaggio, di espressione e persino di percezione ed elaborazione del pensiero. Basti pensare all'accelerazione del montaggio in film e videogame, dove la trama sembra essere ormai solo secondaria rispetto alla successione vertiginosa di immagini riprese da punti di vista diversi e contrastanti, che ci assorbono in un vortice ipnotico di emo-



## Un'opportunità pedagogica

L'Agenda contiene diversi spunti di riflessione: li troviamo nei pensieri espressi dagli allievi nelle loro frasi, negli inserti su temi specifici legati ad esempio all'alimentazione, all'uso consapevole delle risorse di Internet e al Consiglio cantonale dei giovani; li troviamo nei brani che si intercalano fra le pagine della pianificazione del lavoro scolastico, che costituiscono il percorso narrativo sviluppato per capitoli lungo i mesi dell'anno scolastico. Questi segmenti sono collegati tra loro come tappe di un progetto, che si sviluppa lungo un percorso personale, introspettivo, esplorativo.

I contenuti dei diversi testi, con un po' di creatività e sensibilità, possono diventare oggetto di discussione, di scambio di opinioni, di confronto, ad esempio durante l'ora di classe. Questo tipo di attività offre agli alunni l'opportunità di riconsiderare le suggestioni e i valori che ritroviamo nei diversi testi, spostando la riflessione da un punto di vista soggettivo a quello oggettivo del gruppo, permettendo il confronto con altre idee.

La riflessione e l'interazione fra gli allievi di una classe favoriscono il suo divenire gruppo, perché solo così, con la mediazione attiva dell'insegnante, si crea il contesto in cui certi appren-

dimenti sono possibili e significativi. L'apprendimento è sempre un evento del singolo, ma la capacità e la responsabilità di apprendimento sono rese possibili da una positiva esperienza di lavoro collettivo.

In un contesto, dunque, di apprendimento improntato sul reciproco ascolto e mediato dall'insegnante, temi quali il rispetto di sé e del prossimo, l'affermazione della propria soggettività, il senso di solidarietà, il sentimento di partecipazione e di fiducia nonché l'educazione alla pace possono stimolare una partecipazione attiva dei ragazzi, favorendo l'espressione delle idee, delle emozioni, l'osservazione di sé e degli altri, la comunicazione spontanea con i compagni e con i docenti. I compiti dell'insegnante diventano allora principalmente quelli di aiutare gli allievi ad esprimersi, di modulare le strategie di intervento rispetto alle dinamiche in atto, di orientare quei processi di interazione affettiva e cognitiva che favoriscono la curiosità del sapere e la responsabilità dell'apprendere.

Esther Lienhard,  
capogruppo del Servizio di sostegno  
pedagogico nella scuola media

zioni-sensazioni, in cui i colpi ad effetto non lasciano spazio alcuno alla riflessione. In questo cambiamento per certi versi antropologico ha un ruolo fondamentale anche la comunicazione via sms o link dove il pensiero procede veloce e frammentato, al ritmo compulsivo e intuitivo dell'interazione tra dita e tastiera. Due opzioni si ponevano dunque agli autori: cavalcare questo modo di comunicazione, traslando sulla pagina scritta la timbrica della comunicazione informatica, o muoversi controcorrente, cercando di rallentare tempi e toni. Ci è sembrato allora importante e più fertile intraprendere questa seconda via, recuperando la valenza della narrazione come filo rosso – del pensiero e dell'emozione sinceri – che si sviluppa per stazioni, comunque individualmente significative, ricomponibili in un viaggio che accompagni l'allievo durante il suo tragitto scolastico. È l'idea dell'apprendimento che si fa percorso e viceversa, unica via per ogni pedagogia che voglia ancora definirsi tale a fronte dei cambiamenti epocali in corso.

Marco Galli,  
Capo Ufficio delle famiglie e dei giovani



Foto TiPress/D.G.